



L'estasi di van Gogh

di
Mario
Dal Bello

A qualcuno sembrerà strano, ma, osservando di recente il gruppo marmoreo dell'*Estasi di santa Teresa* del Bernini a Roma, di una vitalità parossistica, mi è venuto spontaneo pensare a van Gogh. A prima vista, lo stile e l'epoca appaiono così diversi da far sembrare azzardato un collegamento del genere.

**A Brescia
disegni e dipinti dell'artista,
prestati dalla collezione
Kröller-Müller di Otterlö.**

**Un viaggio verso
una "follia mistica".
Che perdura nell'arte
del nostro tempo.**

Eppure, guardando poi gli ottanta disegni e i cinque dipinti esposti a Brescia, il collegamento non solo sembra reggere, ma, sorprendentemente, acquistare un suo senso. Come se ci fosse un legame lungo i secoli fra l'arte e la ricerca "mistica", tanto forte da rasentare una specie di "follia". Che lega, in qualche misura, le due esperienze.



Dalla pag. a fronte in senso orario:
"Il giardino dell'ospedale a Saint-Rémy";
"Campo di grano recintato con sole e nuvola";
"Roseto in fiore nel giardino dell'ospedale";
"Uliveto", 1889.

Nel caso di Vincent è accaduto. Il suo cammino è lungo. Parte da lontano. La rassegna evidenzia con disegni e oli la fatica di conquistare un proprio linguaggio, nel suo peregrinare tra Olanda, Belgio e Francia. Vincent produce all'inizio lavori scuri, sguardi su una umanità quasi abbruttita di minatori, contadini, che egli tuttavia guarda con amore. *Il ragazzo col falchetto* del primo ottobre 1881, non è solo l'immagine di un giovane lavoratore, ma quella di un mondo che si piega, dolorosamente, alla fatica. Vincent l'evidenzia, disegnando un paesaggio scabro, arbusti radi, con mano nervosamente partecipe della condizione umana. Medita. Ed ecco la *Donna che cucce* (1882): bianco nero e marrone sono i tre colori che danno forma all'immagine, tenerissima, di una femminilità laboriosa. Ricorda la celebre *Ricamatrice* di Vermeer, ma lo spirito è molto diverso: lì c'era la gioia, qui una concentrazione assorta, con quel senso di struggimento nel colore che poi Vincent porterà all'estremo. Os-



servandolo infatti nell'*Autoritratto* parigino del 1885, lo si vede con l'occhio azzurro sospeso. Le pennellate sono linee rapide, la bocca semiaperta vorrebbe dire qualcosa. Si avverte che il pittore vive in una ricerca che, come scrive al fratello Théo, non è solo artistica, ma spirituale. Vincent vuole "entrare" nelle cose, farle sue, e trascenderle.

Sul primo momento, tutto gli appare oscuro, impenetrabile. Il *Paesaggio con ponticello bianco*, del 1883, vede la natura imbiancarsi a fatica nel cielo, tra le case, l'acqua e gli alberi, così come l'olio *Limitare sul bosco*, con la luce che filtra tra gli alberi

scuri, comunica un timore angoscioso.

Poi, scendendo in Francia, scopre altri orizzonti, una natura più aperta. Verrebbe da dire che "trova" la luce. Anche se le sue vicende esistenziali sono tutt'altro che liete, una gioia esplicita pervade una tela come *Il giardino dell'ospedale di Saint-Rémy* (1889). Sullo sfondo, appena accennato, di quel cielo azzurro che «non si stancava mai di guardare», ci viene incontro un mare di colori bellissimi: la natura esplosa nella sua ricchezza di vita. Vincent l'afferra, la trasmette con passione estrema, lasciandosene travolgere come in una estasi. È in uno stato di

contemplazione luminosa, potremmo dire: eppure, sta vivendo, recluso, in un ospedale psichiatrico.... Il disegno del *Campo di grano recintato con nuvola* – dello stesso periodo –, mostra il sole luminoso che ruota sopra una natura che va ben oltre i recinti: in essa ci si può immergere a volontà, perché non ha fine. Il disegno contiene quel senso panico dell'infinito che tanti artisti e poeti – Leopardi, ad esempio – hanno provato in momenti di contemplazione "estatica" dell'universo. Nella quale essi si sono "trascesi", oltrepassando la propria sofferenza, per toccare – in un attimo – qualcosa di sterminato. Ma è troppo forte per l'uomo. E se la santa del Bernini si contorce nello spasmo del dolore-amore, l'anima di van Gogh nel *Roseto in fiore dell'ospedale*, vede dell'albero non le rose, ma le spine. Il dolore stravolge anche il colore: le spine diventano incisioni blu, i petali da verdi si confondono con pallidi bianchi, a stento riconoscibili: irreali. Una infinità di linee di varia lunghezza reinventano il roseto: esso si

trovava sul retro dell'ospedale, e questa collocazione per noi non è senza significato. Vincent infatti è ormai "di dentro di sé", cioè si è "perduto", perché la contemplazione lo ha, in qualche modo, consumato. Nello struggente *Uliveto*, dipinto sempre in quell'anno e in quel luogo, i rami degli alberi si tendono al cielo come lamenti di chi anela ormai ad un'altra dimensione. La terra, infatti, ad un certo momento si rivela un luogo insufficiente per l'anima.

Non è successo solo a Vincent, ma a tanti artisti, prima e dopo di lui, che hanno sentito il bisogno della "visione",



"Donna che cucce", 1882.

per dare un senso all'esistenza. Anche ad alcuni grandi del nostro tempo, come il cinquantasettenne americano Bill Viola (vedi articolo seguente). Vuole "vedere". Che cosa? Forse anche lui, come van Gogh, il mistero che produce la vita.

Mario Dal Bello

Van Gogh, disegni e dipinti. Capolavori dal Kröller-Müller Museum. Brescia, Museo di Santa Giulia, fino al 25/1/09 (catalogo Linea d'ombra).

I quadri viventi di Bill Viola

La mostra più completa mai realizzata in Europa del videoartista americano.

di Giuseppe Distefano

Occorre prendersi del tempo. Predisporsi internamente ad un sorprendente viaggio per immagini. Che può tenere avanti anche i più impazienti. È dunque lo spettatore il principale protagonista, chiamato ad un'esperienza personale, interiore. *Visioni interiori* è appunto il titolo della rassegna dedicata all'americano Bill Viola, di cui si ammirano installazioni video-sound realizzate a partire degli anni Novanta, e dal 2000 a oggi. È stato calcolato che il tempo previsto per visitare senza fretta la mostra romana è di oltre sette ore. Ma possono scorrere senza accorgersene.

Le opere di questo poeta della "videoart" sono un elogio alla lentezza, alla capacità dello spettatore di farsi assimilare dentro un mondo spirituale dove trascolorano sentimenti di dolore, stupore, gioia, rabbia. Dove la vita, la morte, l'amore, la rinascita, la perdita, la pietà e, in sintesi, quel bisogno universale di trascendere la comune condizione umana, ritornano come temi ricorrenti, con quella prodigiosa rarefazione del tempo che lo hanno reso celebre.

Durante gli studi di pittura all'Accademia di Belle Arti, subito affascinato dall'immagine video,

nel tempo Viola ha arricchito la sua formazione attraverso il contatto con culture diverse, evolvendo da un lavoro più concettuale agli inizi, a quello oggi più narrativo. E l'influenza dell'arte del passato – rinascimentale, mediorientale e dell'Estremo Oriente – è ben evidente nell'iconografia a cui si ispirano le sue opere, influenzate pure dallo studio del pensiero Zen, dei mistici orientali e occidentali, del cristianesimo e del sufismo islamico. *The Greeting*, per esempio, si ispira alla *Visitazione* del Pontormo, che ritrae l'incontro fra Maria ed Elisabetta;

